

Reinhard Demetz*

«APRIRE STRADE ALL'AUDACIA DELLO SPIRITO»

Nota su strutture e speranze di rinnovamento pastorale
nella diocesi di Bolzano-Bressanone

Infatti, lì dove c'è una necessità particolare, lo Spirito ha già effuso carismi che permettano di rispondervi. Ciò richiede nella Chiesa una capacità di aprire strade all'audacia dello Spirito, di avere fiducia e concretamente di permettere lo sviluppo di una cultura ecclesiale propria, marcatamente laicale¹.

Da quando è stata pubblicata l'esortazione apostolica postsinodale «Querida Amazonia» continuo a tornare su questo passo a mio avviso profetico, non solo per le Chiese dell'Amazonia, ma anche per le Chiese europee ed italiane, e in particolare per la mia diocesi di Bolzano-Bressanone. Alla base vi è un'ecclesiologia che mette al centro lo Spirito Santo, e pertanto sviluppa un'attenzione particolare per tutto ciò che, per sua opera, cresce nelle periferie, fuori dal seminato delle strutture abituali. Il Papa parte – e invita noi a partire – dalla fiducia nei semi e nei frutti già presenti per opera dello Spirito Santo e dalla curiosità gioiosa di conoscere ed imparare le modalità nuove di essere Chiesa che stanno nascendo.

Per chi si trova a occuparsi delle strutture organizzative e degli orientamenti pastorali diocesani questo testo pone anche una sfida: quella di non contrapporre la creatività dello Spirito alla necessità di regole e di strutture e di sviluppare, al contrario, indicazioni strutturali che preparino un terreno fertile all'opera dello Spirito, aiutando le comunità a coltivarne il seme e a raccoglierne i frutti. In questa nota cercherò di dare una breve descrizione dell'impostazione che nella diocesi di Bolzano-Bressanone, in seguito al Sinodo Diocesano², stiamo cercando di mettere in atto. Cercherò di descrivere le motivazioni e le speranze legate a queste scelte, ma anche di concretizzare le sfide e gli ostacoli che stiamo trovando in questo cammino. Seguendo la logica del breve testo estratto da QA 94 cercherò prima di tutto di descrivere la «necessità particolare» che la Chiesa di Bolzano-Bressanone si trova ad affrontare, per poi ripercorrere i tentativi strutturali di «aprire strade». In un terzo momento, infine, cercherò di proporre una riflessione sulla «cultura ecclesiale» che timidamente sta germogliando nelle nostre Chiese. Il Sinodo della Chiesa universale e il cammino sinodale delle Chiese in Italia ci incoraggiano a continuare su questo nostro percorso. Facciamo l'esperienza preziosa di essere parte di un movimento di ricerca e di sperimentazione di nuove vie che lascino spazio all'auda-

* Direttore dell'ufficio pastorale della diocesi di Bolzano-Bressanone, ha conseguito il Dottorato in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana nel 2013.

¹ *Querida Amazonia*, 2 febbraio 2020, 94. I corsivi nel testo sono nostri.

² Cf la documentazione completa in DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE (ed.), *Sulla Tua Parola. Con gioia e speranza. Sinodo 2013-2015*, Athesia, Bolzano 2016. I soli decreti si trovano sul Folium Dioecesanum Bauzanense-Brixinense, anno 2016, supplemento luglio/agosto [<https://www.bz-bx.net/it/folium>].

cia dello Spirito e che permettano una rinascita della Chiesa nei cuori delle persone e in mezzo ai nostri territori.

I. «UNA NECESSITÀ PARTICOLARE»

La diocesi di Bolzano-Bressanone è la più estesa in Italia, ma con 535.774³ abitanti e 500.000 cattolici vanta una popolazione relativamente modesta. Le 281 parrocchie sono nella maggioranza medio-piccole, la metà di esse contando mille o meno cattolici. A parte le poche grandi parrocchie cittadine, il territorio diocesano è composto da realtà piccole e in parte molto distanti tra loro. La popolazione della diocesi è per 69,5% di lingua e cultura tedesca, 26% italiana e 4,5% ladina⁴. Si assiste ad un continuo calo della pratica religiosa: nell'ultima ricerca ASTAT del 2015 coloro che frequentano le Chiese settimanalmente si assesta al 25% segnando una perdita sostanziosa rispetto alla ricerca analoga del 1999, dove il dato si assestava al 44%. Non disponiamo di un dato statistico più recente, ma pare evidente che, a causa anche della pandemia, i numeri siano calati ancora drammaticamente. Anche in territori rurali si conta una partecipazione regolare alla messa domenicale attorno ad appena il 10% della popolazione, per la maggioranza anziani. Partendo da questo dato di palese scristianizzazione, non meraviglia l'assenza quasi totale di nuove vocazioni al ministero ordinato – al momento un solo candidato diocesano in seminario – e la progressiva diminuzione del numero dei preti disponibili per la cura pastorale. Così, nel dicembre 2022, solo 79 parrocchie su 281 vantano un parroco residente mentre la maggioranza dei parroci si trova a seguire diverse parrocchie, anche molto distanti tra di loro.

Questo breve elenco di numeri, che facilmente si potrebbe allungare, indica un dato tanto semplice quanto impietoso: la chiesa popolare incentrata sulla figura del parroco è tramontata assieme al modello pastorale ad essa legata. Di fatto assistiamo al perdurare di alcuni elementi fortemente radicati nella cultura popolare (p.e. la celebrazione dei funerali o delle feste patronali), mentre la perdita sia numerica (quante persone vengono in Chiesa) sia qualitativa (quale rilevanza ha la fede per la vita concreta) è inequivocabile. Il Vescovo Ivo Muser nel Convegno pastorale 2022 ha trovato parole chiare: «La struttura della pastorale – come l'abbiamo conosciuta finora – si sta dissolvendo. ... La chiesa popolare, l'ancoraggio della chiesa nel popolo, sta vivendo uno sconvolgimento, sta scomparendo, richiamandoci alla mente il drammatico ritiro dei ghiacciai».

Se è questa la «necessità particolare» che stiamo affrontando come Chiesa locale, quali strade possiamo percorrere? Le parole di Papa Francesco danno un'indicazione chiara. Non si tratterà di conservare eroicamente il modello del passato, né di limitare il danno, ma di aprire spazi di azione, dentro ai quali nuovi attori possano interpretare un nuovo modo di essere Chiesa, ancora tutto da scoprire. Si tratta quindi di uscire da una logica di «gestione dell'emergenza» per passare ad una logica di accoglienza del «kairos» pastorale.

³ Cf ASTAT, Alto Adige in cifre. 2021 [<https://astat.provincia.bz.it>].

⁴ Cf ASTAT, Censimento 2011.

II. «APRIRE STRADE»

Le riforme dell'impianto pastorale che stiamo attuando nella Chiesa di Bolzano-Bresanone sono un tentativo di aprire strade a nuovi attori, di permettere la nascita di nuove ministerialità e la crescita di una rinnovata cultura ecclesiale. L'approccio strutturale maturato nella traccia del recente Sinodo diocesano si lascia riassumere nei seguenti tre elementi: il *team* pastorale, l'unità pastorale e l'ordinamento liturgico.

La parrocchia, anche in assenza di presbitero, rimane il caposaldo della presenza missionaria sul territorio nelle sue tante diramazioni. In essa, il *team* pastorale consiste di un gruppo tra 3 e 5 persone incaricate dal Vescovo per la cura dei seguenti ambiti: annuncio, liturgia, carità e amministrazione, nonché il coordinamento del *team* stesso. Esse sono chiamate ad animare la vita della comunità, per aiutarla a crescere e per aiutare i singoli battezzati ad esprimere i loro carismi e nel servizio e nella missione.

In questo nostro tempo caratterizzato da molti cambiamenti i cristiani sono chiamati, in virtù del battesimo, ad assumere responsabilità nella Chiesa e a far sì che la Parola di Dio sia annunciata nella liturgia e nella vita, e porti frutti di carità⁵.

Il *team* pastorale è chiamato a promuovere la corresponsabilità dei battezzati per la vita della Chiesa e per favorire la crescita e l'unità dei carismi in essa. Di regola, un prete segue più di una parrocchia ed è nominato parroco solo nella parrocchia in cui risiede, mentre affianca il *team* pastorale come «incaricato parrocchiale» in tutte le altre parrocchie, sul modello del can. 517 § 2^o.

Il secondo elemento è l'unità pastorale. Essa è un'associazione di parrocchie confinanti che collaborano tra di loro per rispondere assieme ai bisogni del territorio e per sviluppare forme di mutuo sostegno e di condivisione. Per i *team* pastorali, come per le altre ministerialità presenti nelle parrocchie, l'unità pastorale è uno spazio di condivisione e di corresponsabilità. Essa è animata dal Consiglio pastorale unitario, composto da rappresentanti di ciascuna parrocchia, dai preti e dai diaconi che prestano servizio in essa. La suddivisione della diocesi in 33 unità pastorali è disegnata sulle possibilità di collaborazione e le condizioni di tipo storico, geografico e culturale, non sul numero di preti disponibili in un dato momento. L'unità pastorale risponde al principio di corresponsabilità tra comunità, ed apre spazi per collaborazioni e sinergia.

Terzo aspetto è l'ordinamento liturgico⁷, che rispecchia il ruolo missionario della parrocchia, la corresponsabilità tra antiche e nuove ministerialità e la rete solidale dell'unità pastorale. La comunità che si aggrega per la celebrazione della liturgia, specialmente la domenica, è segno visibile e presenza sacramentale di Cristo nel mondo. Ogni parrocchia, pertanto, è chiamata a radunarsi per la liturgia domenicale in un orario stabile, adatto ai bisogni delle persone. Qualora sia possibile la presenza di un presbitero, si celebra l'eucaristia, altrimenti la Celebrazione della Parola, oppure la Liturgia delle ore, il Rosario o anche altre forme consolidate o nuove di preghiera comunitaria. Il presbitero celebra l'eucaristia domenicale in un orario fisso nella parrocchia in cui risiede, raggiungendo altre parrocchie dell'unità pastorale per la celebrazione prefestiva e/o per altre celebrazioni nel giorno stesso.

⁵ <https://www.bz-bx.net/it/parrocchie/consiglio-pastorale-e-vita-parrocchiale/team-pastorale.html>.

⁶ Si tratta di un passaggio graduale che ad oggi coinvolge già circa il 50% delle parrocchie.

⁷ Cf <https://www.bz-bx.net/it/direttive-liturgia.html>.

III. «CULTURA ECCLESIALE»

Team pastorali, unità pastorali, linee guida per la liturgia: davvero questi elementi possono «aprire strade all'audacia dello Spirito»? Potrei avere dubbi guardando soltanto alle strutture, che molte volte stentano a decollare, ma ne sono certo guardando alle persone. Non si tratta di «creare» nuove ministerialità, ma di aprire uno spazio e di osservare attentamente dove in esso lo Spirito sta suscitando nuovi carismi per la crescita della Chiesa. Infatti, in mezzo a molte incertezze, centinaia di battezzati, uomini e donne di ogni età, scoprono una loro vocazione speciale e si mettono in gioco per contribuire all'annuncio del Vangelo.

La più consolidata tra queste nuove forme è certamente il ministero della Guida delle Celebrazioni della Parola. Dalla prima formazione offerta nel 1999 più di 400 persone sono state formate a questo servizio, di cui attualmente più di 250 sono incaricate dal Vescovo per celebrare regolarmente nelle loro comunità. Viste inizialmente come «tappabuchi», le Guide delle Celebrazioni della Parola sempre di più appaiono come ministero essenziale per la missione della Chiesa. Grazie alle Celebrazioni della Parola la comunità si può riscoprire soggetto della celebrazione domenicale, che è e rimane culmine e fonte della presenza missionaria della Chiesa. L'inizio non è facile e si tratta di ripartire da un piccolo gruppo di fedeli che acquisisca una cultura liturgica e si riunisca non tanto per rispettare un precetto, quanto per la gioia interiore di condividere un cammino di fede. La celebrazione della Parola, essendo meno carica di regole liturgiche, in molti casi diventa palestra feconda di rinnovamento liturgico, occasione di ricerca di nuove forme e linguaggi.

La Celebrazione della Parola – paradossalmente proprio a causa della sofferta mancanza dell'eucaristia – permette di riscoprire la presenza di Cristo nella Sacra Scrittura. Ed è proprio questo un elemento fondamentale di crescita sul quale il Sinodo diocesano ha posto un accento deciso: la formazione di piccole comunità cristiane, che si radunano attorno la Parola di Dio per meditarla, per pregarla, per condividere l'esperienza di fede, per accompagnarsi a vicenda nel cammino di fede. Invitiamo ad usare il metodo dei sette passi⁸, che non convince soltanto per la sua semplicità, ma soprattutto per la sua ecclesiology sinodale: mette al centro l'ascolto della Parola e l'ascolto dell'esperienza di fede, permettendo così a persone molto diverse tra loro di camminare insieme, senza gerarchie o dipendenze. Si ascolta, si condivide, si cresce insieme. Il piccolo gruppo biblico è una vera e propria palestra di sinodalità. Le parrocchie oggi hanno bisogno di «persone che diano forma alla propria comunità a partire da un legame vivo e personale con Cristo»⁹. Non servono maestri, ma spazi per la testimonianza della fede.

Quest'esperienza personale di fede è essenziale: lo spazio di corresponsabilità aperto tramite il *team* pastorale e l'unità pastorale a volte viene riempito in una mentalità efficientistica volta a conservare le tradizioni. Le riforme strutturali molte volte vengono ancora vissute come espediente per tenere in piedi la configurazione tradizionale delle parrocchie. Visitando le parrocchie, invece, cerchiamo di incoraggiare presbiteri e laici a leggere e vivere la riforma strutturale come occasione di revisione radicale della vita parrocchiale. Quando sentiamo viva in noi la gioia della risurrezione? Quali esperienze

⁸ Cf <https://www.bz-bx.net/it/bibbia.html>.

⁹ I. MUSER, «I 50 anni dei Consigli pastorali parrocchiali», 3 dicembre 2022 [<https://www.bz-bx.net/fileadmin/Pfarrgemeinden/50-Jahre-PGR/50anniCPP-Vescovo.pdf>].

sono piene di Spirito e quali attività sono diventate sterili? La riforma strutturale apre strade nuove. Queste porteranno ad un rinnovamento della cultura ecclesiale soltanto se saranno percorse da persone spiritualmente radicate nella Parola e in comunione viva tra di loro. Dove i *team* pastorali funzionano, col tempo osserviamo la nascita di una nuova consapevolezza: la parrocchia siamo noi, i battezzati di questo territorio, la parrocchia sarà viva se noi saremo vivi e vivaci nella fede. Non manca la gratitudine per il contributo del presbitero, ma sappiamo che la vitalità della parrocchia, oggi e in futuro, dipende da noi che camminiamo insieme nella fede.

L'importanza del camminare insieme viene riscoperta anche nelle unità pastorali. La rete viva tra parrocchie permette di aprire lo sguardo oltre la propria realtà, di camminare insieme tra persone che condividono una stessa passione, la stessa gioia, le stesse frustrazioni e le stesse incertezze. Come la condivisione della Parola permette di aprire uno spazio di discernimento nella vita personale, la condivisione delle esperienze pastorali consente un discernimento ed un orientamento che superi il recinto, talvolta stretto, della propria realtà, per ascoltare assieme la voce dello Spirito.

Quale cultura ecclesiale sta nascendo per opera dello Spirito Santo nella nostra terra? Difficile dirlo con certezza. Ma mi permetto di raccontare la mia speranza: vedo nascere comunità piccole, ma mature, basate sulla comune vocazione battesimale. Vedo una rete viva di persone che hanno trovato nel Vangelo un motivo di gioia e di speranza. Vedo persone che si accompagnano a vicenda nel cammino di fede e assieme creano momenti di annuncio, celebrano la Parola e il Sacramento, si spendono nella carità. Vedo nascere una cultura ecclesiale che pur con pochi preti non è segnata dall'assenza del clero, ma dalla presenza di una ministerialità diffusa, non necessariamente formalizzata, canalizzata, ma piena di vitalità. Vedo chierici e laici, uomini e donne, bambini e adulti, che riscoprono un nuovo modo di presenza gratuita, che sostiene, accompagna, crea unione, incoraggia. Ci vedo «ben radicati spiritualmente, aperti alle relazioni, ben organizzati, al servizio dei poveri: così equipaggiati possiamo guardare al futuro con fiducia»¹⁰.

¹⁰ I. MUSER, «I 50 anni dei Consigli pastorali parrocchiali».